

Violenza a Milano

Appena assunta dalla Rai è stuprata da un usciere in un ufficio dell'ente

Era stata assunta solo da quindici giorni: Ilaria C., una impiegata della sede Rai di Milano, è stata violentata la mattina del 29 dicembre in un ufficio dell'ente televisivo di Stato da un maturo usciere che diceva di volerle «insegnare il lavoro». Prima di denunciare il fatto ai carabinieri, il padre e il fidanzato di Ilaria sono andati a casa dell'aggressore e lo hanno riempito di botte.

LUCA FAZZO

MILANO. Che in corso Sempione, nella sede milanese della Rai, per le ragazze non si respirasse buona aria lo si diceva già da tempo. Sei mesi fa il coordinamento delle lavoratrici aveva dovuto emettere addirittura un comunicato per denunciare la situazione intollerabile in cui si trovavano a lavorare dipendenti e collaboratori di sesso femminile: «Motteggi, volgarità intollerabili, allusioni spesso oscene. Derisioni, aggressività, arroganza». Il comunicato indicava anche i responsabili: «Quelli che nella terminologia aziendale sono i nostri "diretti superiori"». Qualcosa di molto simile, insomma, al clima di pesanti ricatti sessuali che sarebbe stato denunciato pochi mesi più tardi dalla collaboratrice di un grande quotidiano.

Il coordinamento delle lavoratrici chiedeva che l'ente televisivo di Stato intervenisse subito, attraverso i suoi dirigenti, per riportare alla normalità la situazione nella sede di Milano. Ma forse quella denuncia non venne presa sul serio, o forse nessuno pensava che si potesse arrivare fino a quello che è accaduto la settimana scorsa: una ragazza, una giovane impiegata, stuprata in pieno giorno al quinto piano della sede di corso Sempione, senza che nessuno se ne accorgesse. Anche dopo il fatto, e dopo la denuncia presentata dalla ragazza, ci sono voluti alcuni giorni perché l'episodio venisse alla luce.

Ilaria C. ha diciotto anni, è appena entrata alla Rai con un contratto trimestrale da impiegata. La sera del 29 dicembre si è presentata ai carabinieri con il padre e il fidanzato per raccontare una storia allucinante. «Questa mattina - ha detto - ero in ufficio con le mie colleghe quando è arrivato un usciere, Nicola Pignoli. Mi ha detto che doveva darmi alcune indicazioni per il mio lavoro e mi ha accompagnato sino al quinto piano, nella zona dove attualmente sono in corso i lavori di ristrutturazione. Quando siamo stati da soli, mi ha fatto entrare in un



Sandro Moncini

I magistrati americani hanno concesso uno sconto di pena all'ex presidente dell'Automobile Club arrestato mentre stava per sevizare una bimba di 9 anni

Torna in libertà Moncini il pedofilo di Trieste

Condannato ad un anno e un giorno per diffusione di materiali pornografici, grazie ad un considerevole sconto di pena, torna oggi in libertà, negli Stati Uniti, Sandro Moncini, ex presidente dell'Automobile club di Trieste e di quello mondiale. Al suo arrivo troverà la «Trieste bene» meno ben disposta verso di lui. Solo il vescovo sembra ancora disponibile a farsi vedere in sua compagnia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Sandro Moncini torna oggi in libertà. Condannato negli Stati Uniti ad un anno ed un giorno per diffusione di materiale pornografico e videotape relativi a minori, dopo essersi cavata con una pena lieve, l'ex presidente dell'Automobile Club di Trieste e di quello mondiale gode di uno sconto del 20% per buona condotta. Lascerà in giornata il carcere di La Tuna, presso El Paso nel Texas, ver-à espulso ed imbarcato su un

aereo per l'Italia. Per l'imprenditore triestino l'avventura oltreoceano si concluderà così come era iniziata il 18 marzo dell'anno scorso: su un aereo. Dell'America ha visto ben poco. Appena sceso all'aeroporto di New York era stato infatti arrestato. Invece di raggiungere l'albergo di Manhattan per un previsto week-end a luci rosse con una minore, era stato rinchiuso nelle carceri con l'accusa di aver spedito dall'Italia per quattro volte, del materiale di cui erano protagonisti dei minori. Destinatario di questa particolare corrispondenza un ignoto pedofilo americano che altri non era se non un poliziotto. Riconosciuto colpevole dal tribunale di Los Angeles il 25 maggio, Moncini il 10 agosto è stato condannato ad un anno ed un giorno - ma avrebbero potuto dargli quarant'anni. A suo favore giocavano alcune lettere scritte da una quarantina di rappresentanti della «Trieste bene» cui fece eco lo stesso vescovo. L'ex presidente dell'Automobile Club, ex piduista si difese parlando di fantasie erotiche. Invece reale era stato l'ingaggio, attraverso l'amico americano, di una bimba di 9 anni per 5 mila dollari, «piccolo animale» del Terzo mondo del quale si poteva abusare a volontà. Come reali erano i due biglietti d'aereo

Los Angeles-New York preparati dal triestino per l'americano e la bimba e la prenotazione delle camere d'albergo (solate acusticamente). Nell'abitazione triestina di Moncini sono state poi sequestrate una dozzina di cassette di materiale porno e di attrezzature per riti sado masochistici. Per la giustizia americana l'imprenditore triestino ha pagato il suo debito. Per un certo tempo egli dovrà ancora sottoporsi a dei controlli della polizia. Moncini libero si appresta a far ritorno in una Trieste che certamente non lo aspetta certo a braccia aperte. Anche coloro che scrissero a suo tempo le lettere si trovano ora a disagio. Distacco netto anche da parte della ventenne figlia Alessandra. Sembra che solamente il vescovo Bellomi sarebbe disposto a farsi vedere in sua compagnia. La scarcerazione del com-



La piccola Cecilia in braccio al padre

Il giallo di Cecilia «L'avevano rapita Poi qualcosa li ha convinti a riportarla a casa»

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. Chi ha cercato di rapire la piccola Cecilia Colabattista? Quale era l'obiettivo che i suoi sequestratori si proponevano di raggiungere? Cosa è successo nelle 20 angosciosissime ore che separano la scomparsa della bambina dal suo ritrovamento, martedì mattina, in un bosco a due chilometri dalla casa del nonno a Porano, in provincia di Terni, dove la famiglia di Cecilia si trovava in vacanza? Sono questi ormai esplicitamente gli interrogativi che tutti, a partire dagli inquirenti, si pongono. Nelle prime ore che avevano seguito il sollevio per la conclusione felice della vicenda, ufficialmente restava ancora in piedi l'ipotesi che Cecilia potesse essersi smarrita, ed aver vagato nella notte fino ad accacciarsi ai piedi dell'albero dove le guardie forestali di Terni l'hanno trovata la mattina seguente. «Stiamo indagando sia su un mancato rapimento - aveva detto a caldo il sostituto procuratore della Repubblica di Orvieto, dottoressa Marinelli - sia sull'ipotesi dello smarrimento». Ma già ieri mattina, dai responsabili della Questura di Terni, veniva la conferma ufficiale di quanto tutti avevano intuito. «Cecilia - affermano con sicurezza gli investigatori della polizia - è stata rapita, ma il sequestro è rientrato, probabilmente per l'immediata mobilitazione subito seguita alla scomparsa della piccola».

Ad avvalorare questa tesi tre particolari importanti: la presenza di orme di persone adulte, accanto a quelle della bambina, sul viottolo che conduceva al bosco; il fatto che Cecilia fosse appena infreddolita, e non assiderata come sarebbe invece accaduto se avesse passato la notte all'aperto; infine, la circostanza che sia stata ritrovata in una zona già largamente battuta, il giorno prima, dai soccorritori. Ma che cosa voleva ottenere chi ha cercato di rapire Cecilia? L'obiettivo vero, più che il padre della bambina, ingegnere progettista, agiato ma non particolarmente ricco, avrebbe potuto essere il nonno materno, Candeloro Corbo, facoltoso costruttore, vanta un discreto numero di beni immobili, oltre che a Porano a Roma, a Latina, a Pescara e a Gaeta. C'è anche chi ha sollevato una possibile pista mafiosa, alla quale però gli inquirenti non sembrano dare particolare credito. Il nonno di Cecilia infatti, avrebbe avuto rapporti d'affari anche in Sicilia. La tecnica usata dal rapitore (o dai rapitori) non sembra però particolarmente raffinata. L'immagine che emerge è piuttosto quella di un tentativo maledetto e certo non organizzato con la spietata logica dei professionisti del sequestro. Cecilia nel frattempo ha parlato, per quel poco che si può chiedere a una bambina, di due anni, oltretutto scioccata dalle sue parole il magistrato ha tratto elementi importanti, che potrebbero permettere di orientare le indagini su una pista più precisa. Per ora comunque viene mantenuto il massimo riserbo. A Porano, intanto, la gente cerca di ricordare se in quei giorni si siano viste in giro persone dall'atteggiamento sospetto.

Il costruttore romano avrebbe evaso il fisco per 400 miliardi

Inchiesta sull'impero di Armellini

STEFANO POLACCHI

ROMA. È caduta come una bomba nell'impero immobiliare di uno dei più potenti costruttori romani, Renato Armellini, la maxi inchiesta giudiziaria che dovrà accertare l'esistenza di evasioni fiscali per centinaia di miliardi, circa 400, e il coinvolgimento nella falsificazione dei bilanci sociali di dipendenti della stessa cancelleria commerciale del Tribunale della capitale. La Procura della Repubblica romana ha inviato per ora tre comunicazioni giudiziarie ad altrettante persone che figurano come amministratori di alcune società del gruppo Armellini. Sembra che una delle amministratrici sotto inchiesta sia la signora Filomena Montesi, già centralista alle di-

pendenze dell'imprenditore. I reati ipotizzati sono la frode fiscale e il falso in bilancio. Sembra anche che gli amministratori delle società siano dei semplici prestanome del costruttore: si tratta di persone ottantenni, di impiegati e dipendenti di Armellini, di suoi parenti. Questo è quanto sospetta il sostituto procuratore Andrea Vardaro che, comunque, ha dovuto formalizzare l'istruttoria su richiesta dei difensori degli indiziati. A questo punto le indagini sono passate nelle mani del giudice istruttore Giuseppe Pizzuti. La maxiinchiesta è iniziata nell'estate scorsa, quando una denuncia anonima è piovuta sui tavoli dei «superispettori» del ministero delle Fi-

nanze. Nella dettagliatissima scrittura anonima venivano elencati minuziosamente i «giochetti» orchestrati dal costruttore e dai suoi «fedelissimi» per far figurare inesistenti partecipazioni in società immobiliari, per falsificare i valori reali delle vendite, i coinvolgimenti di impiegati e dipendenti di Armellini, di suoi parenti. Questo è quanto sospetta il sostituto procuratore Andrea Vardaro che, comunque, ha dovuto formalizzare l'istruttoria su richiesta dei difensori degli indiziati. A questo punto le indagini sono passate nelle mani del giudice istruttore Giuseppe Pizzuti. La maxiinchiesta è iniziata nell'estate scorsa, quando una denuncia anonima è piovuta sui tavoli dei «superispettori» del ministero delle Fi-



Berlinguer La sua stagione

Un film di **Ansano Giannarelli**
collaborazione e testi **Ugo Baduel**
musica **Nicola Bernardini Antonella Talamonti**
ricerche **Fabrizio Berruti**
montaggio RVM **Claudio Di Lolli**
realizzazione **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988**
fonti **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Unitefilm, Video 1 Roma, Video 1 Torino**
videocassetta **VHS colore 90'**
La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della «stagione» di Berlinguer vengono tratteggiati, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha «inventato». Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi; la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche inediti - superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione. Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito «home video»: come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. È la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.

Desidero ricevere in videocassetta VHS "Berlinguer La sua stagione" a L. 80.000 cad. IVA e trasporto inclusi. Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome _____
nome _____
via _____
cap _____ città _____
prov _____
data _____
firma _____

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA
20141 Milano, via Giuseppe Meda 45.

La videocassetta si può acquistare anche nei migliori negozi di videocassette